*Ufficio Catechistico Diocesano*

***Avvento 2021***

# *"*Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre*”(Mt 2,13)*

*S. Giuseppe viene proposto come figura che possa accompagnare il cammino di Avvento della diocesi di San Zeno.*

Dal sito diocesano:

“Nella messa vespertina della vigilia di Natale viene messo in luce il suo operato a favore del mistero dell’incarnazione proprio attraverso l’espressione evangelica: «Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,24-25). In queste parole troviamo due atteggiamenti fondamentali propri di s. Giuseppe che possono essere di riferimento per i credenti nel tempo di Avvento: l’ascolto e la capacità di dare la vita.”

“In obbedienza al Signore egli ha saputo discernere i segni dei tempi e prendere anche scelte impegnative come fuggire nella notte per spostarsi in Egitto lasciando la sua terra e il suo popolo. Questa capacità di ascolto è quella che siamo chiamati a maturare anche noi oggi all’inizio del percorso sinodale che interessa la Chiesa italiana e mondiale per essere, come Giuseppe, capaci di coraggio creativo (Patris corde 5)”.

Con lo spirito di chi vuole porsi in ascolto della Parola di Dio assieme ai fratelli e alle sorelle in Cristo, proponiamo queste semplici pagine. Composte a più voci, possano divenire, per l’azione dello Spirito Santo, un dono di comunione all’interno del percorso sinodale della nostra diocesi.

*Prima domenica di Avvento*

VIENI SANTO SPIRITO

**Dal Vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36) *Vedremo il Figlio dell’uomo***

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.  Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Non serve la fantasia per far sembrare tutto vero. Nel leggere le prime righe di questa pagina di Vangelo siamo ogni anno sconvolti, in questi ultimi due anni, ancora di più. La pandemia che ci ha colpito, i cambiamenti climatici che presentano ogni volta scenari di catastrofi in cui la natura sembra ribellarsi, cancellando la storia di città e popolazioni. La situazione economica a livello mondiale, la situazione politica in tante parti del mondo e potremmo continuare la lista delle sciagure; tutto questo semplicemente per paragonare queste due righe di vangelo alla situazione attuale. Talvolta si sente anche dire che oramai siamo alla fine, senza contare gli appelli di chi vede imminente il collasso del pianeta. L’atteggiamento di fronte a queste notizie sembra essere quello della rassegnazione. Le prime righe di questo vangelo cercano di creare una specie di scuotimento da un torpore rassegnato. È questo l’espediente dell’evangelista Luca che utilizza un linguaggio apocalittico per risvegliare le coscienze della sua comunità.

Di fronte ad avvenimenti di simile portata non deve prevalere la disperazione, perché, così recita il vangelo “è *allora che vedremo il Figlio dell’uomo*…” Luca sembra ricordarci che Dio non si dimentica dell’uomo neanche di fronte ad avvenimenti che sembrano negarne l’esistenza e la presenza. Qualcuno un po’ preoccupato si starà chiedendo: “Ma che stia parlando di noi?”

Dobbiamo tenere presente che queste parole di Gesù sono rivolte ai suoi discepoli e si collocano alla fine della sezione narrativa del Vangelo, che vede Gesù sulla strada verso Gerusalemme, dove si compirà l’atto finale della sua vita: passione e morte, e alla fine la resurrezione. È come se Gesù mettesse in guardia i suoi amici circa le cose che vedranno, anticipando quanto succederà a Gerusalemme nei giorni della sua passione oramai imminente. Vorrebbe in qualche modo che essi siano in grado di vedere nell’arresto al Getsemani, nel processo di fronte a Caifa e Pilato, nella flagellazione ed infine, nella crocifissione al Calvario, non solo il fallimento, ma il compimento. E lo dice con parole forti che prefigurano il giorno della risurrezione “*Allora vedranno il Figlio dell’uomo*…”, titolo questo che porta i discepoli di fronte alla tomba vuota del Signore Risorto la domenica di Pasqua. A questo punto ci rassereniamo: “Non sta parlando di noi!”. Invece è proprio a noi che sta parlando questa pagina di vangelo. Essa ci mette di fronte all’esito finale di quello che per tanti era sembrato il fallimento più clamoroso, l’illusione di un uomo che doveva essere il Messia e che ha chiuso miseramente la sua vita appeso al legno della croce. Ricorderemo come i due discepoli di Emmaus, nel fuggire da Gerusalemme e dalla comunità, proprio questo si dicevano l’un l’altro. E tuttavia Gesù cammina assieme a loro (anche se non viene riconosciuto). Qui, nel nostro testo Gesù deve ancora entrare nella Passione, Morte e Resurrezione, perciò ci sta avvertendo: succederà il fallimento, lo sconvolgimento, ma non dobbiamo temere. Anzi, Gesù usa due parole che dovremmo sempre tenerci nel cuore come un grande talismano. Egli dice ai discepoli “*risollevatevi e alzate il capo*”. Come potremmo tradurre questa espressione? Sicuramente con un “Non aver paura” e con “riprendi il tuo cammino”, perché “*la vostra liberazione è vicina*”. È come se ci dicesse che di fronte a queste cose sconvolgenti non dobbiamo perdere la dignità (rialzare il capo), perché Gesù è lì che cammina con noi. Come ha sempre fatto! Sapendo che la liberazione è prossima, possiamo sentirci pienamente persone con la dignità di chi ha un difensore che non abbandonerà mai la propria creatura. E ci indica degli atteggiamenti, che potremmo considerare come l’impegno da prenderci in questo avvento.

In primo luogo “*State attenti a voi stessi*”, quasi a ricordarci che quella dignità interiore è quella dell’essere fratelli di Gesù e i figli di Dio Padre. Una dignità pagata con tutto l’amore che Dio ha messo in gioco per poter salvare la propria creatura. Una dignità, dunque, che ci vede attenti e non distratti rispetto alla realtà, agli altri, ma soprattutto verso noi stessi. Prendendoci cura della dimensione più importante della nostra persona: quella dello spirito, perché è proprio questa che ci assimila a Gesù. Comprendiamo quindi le parole: “*che i vostri cuori non si appesantiscano…”.* La pesantezza del cuore connotata dalla rassegnazione è legata alle “*dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita*”, che ci allontanano dalla ricerca della verità di noi stessi. In tutto ciò ci viene in aiuto la “*preghiera*” raccomandata in questo testo affinché non ci vinca la paura. Potremmo paragonare la preghiera come quella forma di “vigilanza” che ci permette di stare attenti e di non anestetizzarci al male e alle situazioni negative che ci circondano.

L’avvento che ci apprestiamo a vivere è dunque un periodo di ripresa della cura interiore di noi stessi, di attenzione a ciò che veramente siamo. Quello che ci attende il giorno di Natale di fronte alla culla con il Bambino Gesù è la coscienza di essere stati salvati e perdonati. È la certezza che non siamo soli e che nulla può staccarci dall’amore di Dio, anche se tutto sembra contraddirlo. Ci avviamo, dunque, sulla strada che conduce al Natale, come Gesù si stava avvicinando a Gerusalemme sapendo che la strada non la facciamo da soli, ma assieme a molti fratelli e a uno in particolare: il fratello Gesù. Buon Avvento!

**Preghiera conclusiva (Sal 24)**

***A te, Signore, innalzo l’anima mia, in te confido.***

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,*

*insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,*

*perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Buono e retto è il Signore,*

*indica ai peccatori la via giusta;*

*guida i poveri secondo giustizia,*

*insegna ai poveri la sua via.*

*Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà*

*per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

*Il Signore si confida con chi lo teme:*

*gli fa conoscere la sua alleanza.*

*Seconda domenica di Avvento*

VIENI SANTO SPIRITO

**Dal Vangelo secondo Luca (3,1-6) *Dio entra nella storia!***

1Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetràrca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetràrca dell'Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetràrca dell'Abilène, 2sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.

3Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, 4com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

5Ogni burrone sarà riempito,

ogni monte e ogni colle sarà abbassato;

le vie tortuose diverranno diritte

e quelle impervie, spianate.

6Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

**Dio entra nella storia!** L’evangelista Luca, all’inizio del brano che parla di Giovanni “il Battista”, ci offre delle coordinate spazio-temporali precise. Indica chi erano le guide politiche e religiose in quel mondo e in quel momento storico. Inoltre, per focalizzare l’attenzione su Giovanni, Luca sembra come partire dall’alto, da lontano, e sembra plasticamente scendere giù in picchiata come la stessa parola di Dio sul Battista: mentre Tiberio era imperatore del “mondo”, Pilato governatore in Giudea, Erode in Galilea… , Anna e Caifa sommi sacerdoti al tempio di Gerusalemme, dove Zaccaria svolgeva il proprio servizio – il sommo sacerdote era Caifa, ma Anna, suo suocero, aveva un’influenza determinante –, «la Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (v. 2).

E la Parola, soggetto attivo che chiama e muove gli esseri umani, venne «nel deserto», lontano dai centri di potere politico e religioso, nel silenzio di un “luogo” – esteriore ma anche interiore – dove può essere realmente sentita in maniera chiara e significativa.

La parola di Dio entra nella storia **attraverso le persone ogni giorno!**

Quando quelle persone la accolgono, sono abilitate a compiere delle opere straordinarie. Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, è una di queste persone. «Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare» (v. 1) questo accade in maniera palese e significativa per tutto il mondo, non solo per Giovanni o Gerusalemme o la Palestina. La Parola tocca le persone e le cambia, per il loro bene e per il bene di tutti, vicini e lontani.

**La parola di Dio è trasformante!** Essa penetra le profondità dell’animo umano e ne cambia l’essenza. Giovanni ne è un esempio straordinario. Egli non è più solo «il figlio di Zaccaria». Egli ora è Giovanni profeta Dio, appartiene anche alla “famiglia” di Isaia, con le cui parole annuncia la venuta del Signore, al punto che «ogni uomo – lett. *carne* – vedrà la salvezza di Dio» (v. 6). Luca in questo testo mostra Giovanni, fondamentalmente come il messaggero del Signore, araldo precursore di Gesù Cristo che si rivelerà essere quella stessa salvezza. Per il Battista, che annuncia e predica nella valle del Giordano «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati», l’accoglienza delle sue parole equivale a preparare la strada alla venuta del *Kyrios*, nel cuore di ogni persona convertita. Il battesimo giovanneo va colto nella prospettiva di una relazione nuova e straordinaria con Dio, una relazione che passa dall’incontro con Gesù – il Signore che viene – e, quindi, dalla preparazione di ciascuno all’incontro con Lui.

La parola di Dio, che è **oltre le parole umane**, **deve essere “detta” con la vita!**

Come ogni profeta dell’AT, Giovanni accompagna le proprie parole con azioni e segni, necessari ad esprimere la Parola che sta oltre le parole umane. Egli vive ciò che dice e, a partire dal deserto, «percorre tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione» (v.3). Il deserto, il Giordano e l’immersione (in greco: battesimo) in quelle acque hanno un significato profondo e potente per un ebreo. Significano ripercorrere l’ingresso nella Terra che Dio aveva promesso ad Abramo, quella Terra speranza di libertà, che Dio stesso realizza a partire dall’esodo dall’Egitto con Mosè. Ora, con l’arrivo del Signore Gesù, quella che era “solo” libertà dalla schiavitù di un popolo, diventa salvezza per ogni «carne», vale a dire salvezza per ogni umana fragilità.

**Oltre la storia umana, nell’eternità di Dio!**

Giovanni ci avverte di preparare la strada al Signore, perché quello che vedremo sarà più di quanto hanno visto e raccontato gli israeliti usciti dall’Egitto e giunti in Palestina oltre il Giordato. Ciò che il Signore che viene ci farà vedere, sarà la liberazione dal peccato e dalla morte, sarà la vita eterna. Questo, infatti, è il fine ultimo dell’incontro con il Signore Gesù, del quale il battesimo che Giovanni propone – «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (v.3) –, è una tappa preparatoria.

La sapiente liturgia della Chiesa ci ricorda l’importanza della preparazione personale e comunitaria all’accoglienza del Signore Gesù, che continuamente viene nell’oggi della vita di ciascuno di noi. Prepararsi significa preparare quotidianamente la strada all’eternità dell’amore di Dio.

**Preghiera conclusiva (Sal 125)**

***Grandi cose ha fatto il Signore per noi.***

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,*

*ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,*

*la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:*

*«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».*

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:*

*eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,*

*come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime*

*mieterà nella gioia.*

*Nell’andare, se ne va piangendo,*

*portando la semente da gettare,*

*ma nel tornare, viene con gioia,*

*portando i suoi covoni.*

*Terza domenica di Avvento*

VIENI SANTO SPIRITO

**Dal Vangelo secondo Luca (3,10-18) *“Che cosa dobbiamo fare?”***

Le folle interrogavano Giovanni dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto".

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".

Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Per la seconda volta nel cammino d’avvento, dopo averne presentato la vocazione e la missione, è riproposta la figura di Giovanni Battista, profeta che prepara ad accogliere il Signore e rappresenta le condizioni necessarie per incontrarlo: realizza i desideri di giustizia, di libertà e di fraternità, riassunto di tutto il messaggio biblico.

Giovanni è una tappa di passaggio, lui prepara, non è la risposta definitiva: predica la conversione, cioè il cambiamento anche del nostro concreto stile di vita.

Partiamo dal presupposto che il cambiamento è faticoso; ma se esso è desiderato, oggi il Vangelo ci ricorda che non importa da quale punto partiamo (se siamo folla, pubblicani o soldati…), poiché **tutti abbiamo la possibilità di fare il primo passo,** a partire dal punto in cui siamo, dalla condizione che stiamo vivendo.

Il Battista, come anche Gesù Cristo, nel Vangelo secondo Luca spesso pone delle domande esplicite, o suscita delle domande, come in questo testo. È importante interrogarsi, domandarsi per poter venire alla luce!

*«Per rispondere alla domanda: “Che cosa devo fare?” Devo prima rispondere alla domanda: a quale storia sento di appartenere?» Alasdair MacIntyre*

Luca infatti pone nel suo Vangelo storie diverse che s’intrecciano, tre categorie di persone in situazioni diverse che chiedono a Giovanni Battista: “che dobbiamo fare?”. Tradotto: *Aiutaci a capire il compito che oggi la vita ci sta mettendo davanti.*

Le folle hanno capito che era il momento del cambiamento e per noi, come loro, di fronte alla novità che temiamo/desideriamo, la domanda spontanea è “**che cosa dobbiamo fare?**”; possiamo domandarci: *“In quale ambito oggi possiamo chiederci “cosa dobbiamo fare?”*; proviamo ad individuare *“da che punto ci sembra di partire?”.*

Luca in questo testo ci indica, attraverso le risposte del profeta, una via fatta di azioni umanissime:

* convertirsi a Dio che è Padre è condividere l’essenziale, aver cura del fratello; siamo chiamati a condividere con gli altri ciò che abbiamo e a non accumulare, ad ascoltare il bisogno dell’altro e a vivere da fratelli perché i beni sono per tutti.
* l’uomo è “politico”, quindi è giusto che si paghi le tasse perché si distribuiscano i beni e si facciano dei servizi. Chi ha responsabilità pubbliche pratichi la giustizia, compia ogni opera per “fare il bene”, in modo che le tasse servano davvero per il bene comune, senza esigere di più di quello che è giusto, e senza aumentare il loro prezzo per un tornaconto personale;
* ai soldati – coloro che fanno rispettare il convivere civile – è chiesto di rinunciare alla violenza a favore della pace, a non abusare della propria condizione di forza per schiacciare il debole.

Come si vede, il Vangelo secondo Luca entra nel dettaglio, si confronta davvero con la storia e si chiede: “in questa storia come possiamo vivere il nostro essere cristiani?”. Potremmo ancora chiederci: “che fare dei nostri beni, del nostro denaro, della nostra forza?”. Ecco perché abitare le domande, per poi fare dei piccoli passi verso il mondo che sogna il Signore.

* Sono disposto a cambiare vita e uscire dal peccato che mi schiavizza?
* Sono disposto a impegnarmi di persona per un mondo giusto, libero e fraterno?

In reazione alle sue parole, si crea un clima di attesa nel popolo e Giovanni chiarisce il suo ruolo e com’è possibile vincere queste tentazioni: “Io vi battezzo con acqua, ma viene dopo di me colui che vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”: accettando la nostra umanità, il nostro limite, la nostra fragilità, lì incontriamo Dio stesso. Dio non è altro che il compimento necessario della nostra umanità; lì, nel tuo limite accogli colui che desideri, incontrerai il Cristo, che ti rigenera con l’azione del Suo Spirito.

**Preghiera conclusiva (Is 12)**

***Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele.***

*Ecco, Dio è la mia salvezza;*

*io avrò fiducia, non avrò timore,*

*perché mia forza e mio canto è il Signore;*

*egli è stato la mia salvezza.*

*Attingerete acqua con gioia*

*alle sorgenti della salvezza.*

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,*

*proclamate fra i popoli le sue opere,*

*fate ricordare che il suo nome è sublime.*

*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,*

*le conosca tutta la terra.*

*Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,*

*perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele.*

*Quarta domenica di Avvento*

VIENI SANTO SPIRITO

**Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45) *Storie di incontri***

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Luca all’inizio del suo Vangelo scrive mettendo al centro l’incontro tra due donne in attesa, due donne semplici, capaci di fede: Maria ed Elisabetta. Maria è colei che ha creduto che le parole di Dio, tramite l’angelo Gabriele, sono “per lei, vere, non a vuoto!”.

L’incontro diventa immagine di un “incontro tra credenti”: Elisabetta è la prima persona con cui Maria si confronta dopo l’Annunciazione e il dialogo diventa anche una conferma che **Dio sta veramente attraversando la sua storia.**

Il testo suggerisce che anche le relazioni umane possono essere la grammatica sacramentale della vita: non c’è esperienza più profonda che avere qualcuno da cui sentirsi capiti, qualcuno con cui leggere insieme le proprie storie personali, per scoprire il significato di ciò che si vive e di **come Dio visiti e attraversi questa vita.**

Pensiamo a quando cerchiamo gli altri: ci sono spazi di condivisione profonda nella nostra vita? Quando si chiama qualcuno, ci si ritrova spesso a lamentarsi o a condividere un po’ della fatica del vivere, mentre è più raro condividere la gioia, la bellezza della vita, la fede, la Parola che Dio consegna a noi.

Maria è la donna che si lascia muovere dal desiderio, quello autentico che vince la paura, e decide di cercare Elisabetta: la tradizione ci fa immaginare che Maria vada per aiutare la cugina, ma Luca non lo dice; sottolinea piuttosto che si alza (verbo della Resurrezione), di fretta si mette in viaggio e supera le montagne, gli ostacoli della distanza: è donna di carità e donna missionaria.

Accogliendo la Parola di Dio, Maria è una persona risorta, è lei che comincia questa vita nuova, è lei che compie il primo passo, che prende l'iniziativa e porta la Parola.

È interessante a livello relazionale: pensiamo a quante volte nelle relazioni che si rompono o vengono incrinate si sta ad attendere che l'altro muova il primo passo! Maria è una donna che “fa il primo passo”, non perché ha ragione o ha torto… non è questa la sua logica! Luca ci dice che Maria ha accolto un annuncio, un dono e sa che questo raggiunge la sua pienezza nell'essere condiviso; sa che il Signore non è un premio o un privilegio da tenere per sé, ma Colui che ci porta a costruire la comunione.

È probabile che abbia fatto il viaggio con qualche carovana di persone conosciute, eppure Luca la descrive da sola: non dice quale strada ha fatto per arrivare in Giudea, poichè all’evangelista non interessa fare la cronaca, ma la teologia; egli ci vuol dire che Maria, che ha appena ricevuto un segno (Lc 1, 36), non ha altro scopo **che vedere ciò che Dio le ha indicato**: infatti non cerca una persona qualunque per condividere la sua gioia, ma Elisabetta, perché sa che lei può capirla.

Ascoltando il saluto di Maria, Elisabetta prova gioia, poichè i veri cambiamenti non sono tanto nel vedere ma nell'ascoltare qualcosa, e si sa che ascoltare (che è il grande comando dato al popolo di Israele, lo *shemà*) richiede silenzio, più profondità rispetto al fermarsi all'apparenza.

Luca non racconta solo l’incontro tra le due donne, ma anche quello tra il Battista e Gesù, entrambi ancora nel grembo delle loro madri: in questo primo incontro tra i due, Giovanni sussulterà, facendo capire alla madre che davanti a lei vi è la “benedetta dal Signore”.

Elisabetta permette a Maria di comprendere ancora meglio il proprio mistero, mostrandoci la capacità di “saper benedire” per ciò che anche un’altra persona ha ricevuto, per il bene compiuto dall’altro, di non avere invidia o gelosia, ma essere capaci di lodare per ciò che avviene negli altri.

Il Vangelo della Visitazione racconta anche come ogni nostro cammino verso l'altro, le nostre visite nelle case, fatte o accolte, possano avere il gusto di Dio e della benedizione.

C’è un riconoscimento profondo fra promessa e compimento: l’incontro fra le due donne è segno dell’incontro fra noi e Dio. Questo testo è un invito a ciascuno di noi a non essere superficiali, a riconoscere ciò che avviene nella nostra vita, a dare un nome alle cose che accadono e soprattutto alle visite del Signore nella nostra vita, perché davvero egli ci ama e viene!

**Preghiera conclusiva (Sal 79)**

*Signore, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Tu, pastore d’Israele, ascolta,*

*seduto sui cherubini, risplendi.*

*Risveglia la tua potenza*

*e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna!*

*Guarda dal cielo e vedi*

*e visita questa vigna,*

*proteggi quello che la tua destra ha piantato,*

*il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*Sia la tua mano sull’uomo della tua destra,*

*sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*Da te mai più ci allontaneremo,*

*facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*